

8 ottobre 2012

Achtung: euroscetticismo alla tedesca

Beda Romano^()*

La parola populismo (che il dizionario Zingarelli definisce «l'atteggiamento che mira ad accattivarsi il favore popolare mediante proposte demagogiche, di facile presa») viene indifferentemente applicata a movimenti alquanto diversi. Quanto sono populistici gli indipendentisti catalani che a Barcellona sventolano il miraggio dell'autonomia della loro regione? I seguaci dell'Alba Dorata che ad Atene offrono pranzi gratuiti ai più demuniti? I manifestanti del Front de Gauche che a Parigi protestano contro le chiusure degli alti forni della Lorena? E anche i discepoli di Beppe Grillo che in Italia attaccano una classe politica che in questi anni ha tradito la fiducia degli elettori, rubando il denaro pubblico con un clamoroso senso di impunità? Non c'è paese che negli ultimi tempi non abbia assistito alla nascita o al rafforzamento di movimenti radicali, di destra o di sinistra, molto spesso euroscettici. Anche la Germania, storicamente avulsa da questo fenomeno negli ultimi sessant'anni, deve fare i conti con il movimento dei Pirati che alle prossime elezioni federali potrebbe addirittura entrare nel Bundestag.

Il fenomeno va oltre le tendenze protestatarie presenti in qualsiasi elettorato. È il riflesso molto più grave di un crescente sfasamento tra un processo decisionale europeo e soluzioni che restano prevalentemente nazionali; di una mancata corrispondenza tra problemi continentali, se non addirittura globali, e dibattiti pubblici sempre segnati dalle lingue locali e dalle frontiere geografiche. Non passa giorno senza che un uomo politico sia costretto, forse anche suo malgrado, a smentire le promesse che ha fatto nella sua capitale una volta arrivato a Bruxelles. Il linguaggio in patria non è quello che poi prevale nelle istituzioni europee. L'effetto ottico è pessimo e contribuisce a screditare la classe politica. Per alcuni anni, i movimenti più estremisti hanno fatto campagna elettorale cavalcando i timori dell'immigrazione, le apparenti rassicurazioni del localismo e più in generale le paure dell'elettorato per il fenomeno della globalizzazione, che provoca incertezze e difficoltà. Oggi, in molti paesi i cavalli di battaglia sono cambiati. La rabbia e la frustrazione non sono più solo rivolte contro gli immigrati accusati di rubare il lavoro agli autoctoni, ma contro una politica economica segnata dall'austerità, dalle riforme dello stato sociale, dal risanamento dei conti pubblici. L'aumento della disoccupazione in molti paesi – non solo in Grecia o in Italia, in Spagna o in Portogallo, ma anche in Francia o in Gran Bretagna – provoca crescente risentimento contro i partiti tradizionali, che ai più appaiono impotenti. Il fenomeno è visibile anche in Germania.

Nella Repubblica Federale, i partiti radicali sono tradizionalmente deboli. Nel 2010 un ex deputato regionale democristiano, René Stadtkewitz, ha fondato a Berlino un partito, Die Freiheit (La Libertà), con il quale ha tentato di strappare voti alla Cdu sulla base di una piattaforma politica che tra le altre cose critica la burocrazia di Bruxelles. Stenta ancora a decollare. In parte, la ragione è proprio da cercare in una vena populistica che attraversa molti partiti tradizionali, e che traspare negli interventi di molti leader nazionali. D'altro canto, Franz-Josef Strauss amava ricordare che il suo compito era di evitare l'emergere di un partito estremista alla destra dei cristiano-sociali bavaresi. Oggi, tuttavia, il sistema politico deve fare i conti con il movimento libertario dei Pirati. Nato in

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(*)Beda Romano, corrispondente da Bruxelles per «Il Sole 24 Ore».

Scandinavia, il movimento fa campagna per la trasparenza della vita pubblica, la protezione della privacy e in generale per la difesa dei diritti civili, in particolare su Internet. Poco importa se a molti la loro piattaforma politica appare confusa, ormai il partito siede in quattro parlamenti regionali e punta – non si sa ancora con quanto successo – al Bundestag. A modo loro anche i Pirati mettono l'accento sull'incapacità della politica nazionale a risolvere questioni europee o globali.

A questo punto, è lecito chiedersi quale sarà il futuro dei numerosi movimenti radicali emersi in questi mesi. Chi conosce la storia tedesca ama ricordare il lento declino dei partiti liberali negli anni venti: il Partito democratico (Ddp) e il Partito popolare (Dvp) ottenevano il 23% dei voti nel 1919, il 13,6% nel 1928, il 2,2% nel 1932, a un anno dall'avvento al potere di Adolf Hitler. La storia non necessariamente si ripete, e una soluzione forse esiste. Se il crescente populismo europeo è veramente provocato da un deleterio sfasamento tra problemi europei e soluzioni nazionali, il salto federale dei paesi dell'unione monetaria potrebbe non solo risolvere la crisi debitoria di molti paesi – a livello di zona euro il debito aggregato è particolarmente basso – ma anche tagliare le gambe alle motivazioni protestatarie di molti partiti.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

Le pubblicazioni online dell'ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it

© ISPI 2012